

LA NOSTRA CHIESA - Il testo uscirà tra pochi giorni: «Auspicio e mi attendo che venga letta, personalmente e comunitariamente, e susciti una riflessione e un approfondimento condiviso»

Il Patriarca: «Prendiamoci per mano, crescerà la comunione»

Mons. Moraglia spiega il senso della lettera pastorale che uscirà Giovedì santo: «Apriamoci alle collaborazioni interparrocchiali condividendo ambiti pastorali in cui non riusciamo più ad essere evangelicamente significativi nella stessa comunità ecclesiale e nel quartiere o paese in cui viviamo»

Sta per uscire una sua lettera pastorale rivolta alla Diocesi veneziana: perché ora, come è nata e con quali motivazioni?

La lettera riguarda le nascenti collaborazioni parrocchiali. Si tratta di un cammino che non rappresenta una novità assoluta per la nostra Chiesa ma che, oggi, chiede d'esser percorso con più determinazione, umiltà e fiducia nel Signore. Si chiede d'iniziare a condividere in modo organico quelle pastorali in cui le comunità, o alcune di esse, faticano di più ed è importante che tutte le comunità - le più fragili e le più robuste - si prendano concretamente per mano per dare e ricevere in spirito di comunione ecclesiale. La lettera vuol esser un primo compimento del percorso intrapreso in questi anni ed è scritta in modo "sinodale" perché - come si ricorda all'inizio - è "redatta a più mani: le nostre"; è infatti il risultato di molteplici incontri che ci hanno reciprocamente arricchiti e che ci hanno visto insieme nelle parrocchie e nei vicariati dal giugno 2012 ad oggi, l'ultimo giro è quello concluso a dicembre 2015. È anche il frutto di riflessioni e dialoghi sviluppati nei vari organismi diocesani (Consiglio presbiterale, Consiglio pastorale diocesano, Consulta dei laici) e con gli Uffici di Curia; è l'esito, insomma, di un cammino condiviso da quanti si sono lasciati fraternamente coinvolgere in tale confronto e che desidero personalmente ringraziare.

Diceva che le collaborazioni tra comunità parrocchiali non sono un'idea nuova...

L'idea non è nuova. L'attuazione, invece, almeno in parte, lo può essere. È un percorso le cui radici, anche per la nostra Diocesi, vengono da lontano. Pensiamo alle parole del card. Cè al termine del suo mandato episcopale, nel 2002, eppure attualissime. «Credo - diceva il Cardinale - che sia maturo il momento in cui debbono

essere messe allo studio e attuate delle ristrutturazioni anche di tipo organico. La collaborazione non può essere affidata solo allo spontaneismo di alcuni preti. La collaborazione deve diventare organica. Diversamente non rispondiamo alle esigenze, alle richieste di evangelizzazione». Poi, col card. Scola, ci fu il primo avvio di alcune comunità pastorali in zone determinate della diocesi. Oggi, tutti - vescovo, presbiteri, diaconi, consacrati, laici - siamo chiamati con pazienza, forza e ottimismo cristiano a dar seguito a tale impegno. È in gioco una reale conversione pastorale, un ridimensionamento - anche a livello personale - che chiede d'esser vissuto come opportunità e grazia ecclesiale.

La lettera fa il punto su quanto svolto sinora e, poi, aiuta a guardare avanti?

La lettera, dopo il cammino condiviso, vuole percorrere insieme una strada. Evidenzia riferimenti comuni, indica il cammino che ci sta dinanzi e la meta da raggiungere. Prima facevo cenno all'ottimismo cristiano, perché, nelle cose di Chiesa, non basta solo l'ottimismo umano. Bisogna operare con la certezza che la Chiesa è del Signore e noi siamo chiamati a essere strumento in questo "cambiamento d'epoca", come ricordava Papa Francesco alla Chiesa italiana nel novembre scorso, al Convegno di Firenze, e di cui alcuni passaggi vengono ripresi nella lettera. Anche il titolo riprende alcune sue parole. La nostra bussola dovrà essere il grande insegnamento sulla Chiesa che il Concilio Vaticano II ha rilanciato e precisato a partire dalla tradizione antica: l'eccelesologia di comunione, il popolo di Dio (fedeli e pastori), la sacramentalità della Chiesa (segno di Cristo). Insegnamenti che devono diventare vita.

Di che cosa si tratta concretamente?

Riscoprire e vivere il fondamento comune - il battesimo - su cui si innestano tutte le relazioni, tutte le vocazioni e

tutti i ministeri nella vita e nella missione della Chiesa. E così rinnovare un "soggetto" ecclesiale che è costituito da molteplici presenze unite fra loro, nella comunione attorno a Gesù, in modo corresponsabile. Tale soggetto, senza essere "appiattito" sul ministero ordinato, non potrà non riconoscere il ruolo imprescindibile e, inoltre, sarà chiamato a far fiorire sempre più le differenti vocazioni, dai consacrati alle consacrate, dalla specificità del diacono permanente a quella dei laici che non vanno mai clericalizzati ma, piuttosto, aiutati ad essere membri della Chiesa ed evangelizzatori a 360° in ogni concreto ambiente di vita, dalla famiglia al lavoro, dalla scuola alla comunità ecclesiale. In questo contesto, giova ribadirlo, non viene meno il ministero ordinato e la sua insostituibilità che, anzi, emergerà in modo maggiore nella sua specificità.

A chi è destinata la lettera pastorale? E come dovrebbe essere "utilizzata"?

All'inizio della lettera, più che individuare una serie di categorie precise, ho voluto specificare - rifacendomi ad un passo della prima lettera di Pietro - che questo scritto è offerto "a voi tutti della Chiesa che è in Venezia, chiamati ad essere pietre vive costruite in edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici graditi a Dio, mediante Gesù Cristo". Auspicio e mi attendo che venga letta, personalmente e comunitariamente, e susciti una riflessione e un approfondimento condiviso, per crescere e maturare insieme con metodo comunitario e sinodale. E generi anche, nelle singole realtà pastorali, delle concrete attualizzazioni che aiutino a fare sintesi del cammino compiuto sinora e, appunto, delle scelte significative nelle quali esercitare la nostra responsabilità pastorale nei confronti del territorio che ci è affidato, ritrovando quello slancio missionario, forse in parte perduto, e assu-

mendo finalmente i tratti di una Chiesa "in uscita".

Nelle sue speranze, quali effetti e quali frutti dovrebbe suscitare in Diocesi?

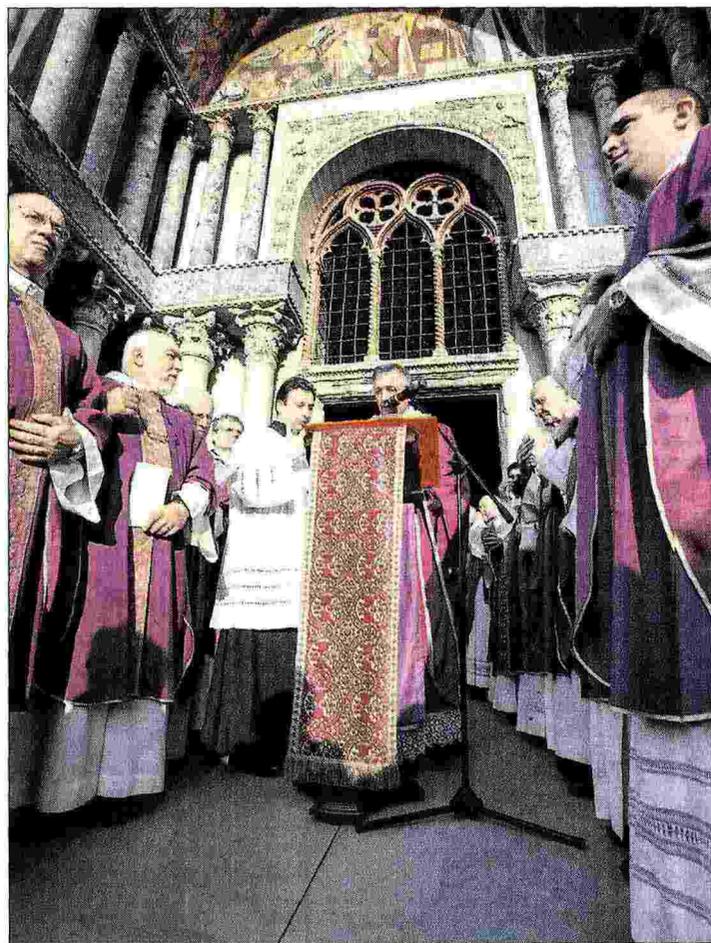
Confido che tutta la Chiesa che è in Venezia assuma sempre più i sentimenti di Gesù - quel Cristo umile, disinteressato e beato di cui ci ha parlato Papa Francesco a Firenze - e ne dia testimonianza sempre, nella ferilità. Auspicio, come scrivo nella lettera, che si crei "un'alleanza pastorale fra comunità parrocchiali, salvaguardando e potenziando quegli ambiti tuttora vitali della nostra azione pastorale e, insieme, aprendoci a una collaborazione sincera, reale... Dobbiamo essere in grado di 'abitare' gli spazi e i momenti della pastorale in atteggiamento sinodale, come Chiesa in cammino verso Gesù". E poi "dobbiamo aprirci con fiducia alle collaborazioni interparrocchiali condividendo ambiti pastorali in cui, non da oggi, non riusciamo più ad essere evangelicamente significativi nella stessa comunità ecclesiale e nel quartiere o paese in cui viviamo".

Viene anche indicato un metodo?

Sì, per questo processo di rinnovamento e conversione pastorale viene proposto un metodo, quello del cenacolo, per formare un soggetto ecclesiale arricchito dalle differenti vocazioni presenti nella comunità. Un soggetto "evangelizzato ed evangelizzatore", capace di vivere momenti di crescita comune - nella preghiera, nella spiritualità, nell'approfondimento della fede, nella carità pastorale e nella fraternità, nella cultura e nella comunicazione - e che sappia suscitare molteplici forme e modalità di presenza significativa e visibile della comunità cristiana sul territorio. Iniziando, magari, anche da alcune semplici e apparentemente piccole cose, ma partendo con realismo, coraggio e decisione. Evangelizzare non è mai compito di un'élite, è impegno e compito di tutti. (GV)



La nuova lettera pastorale del Patriarca Francesco si intitola "Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù" ed è pubblicata e distribuita da Marcianum Press. Il Patriarca la presenterà durante la Messa del Crisma (in programma la mattina del 24 marzo, Giovedì Santo, in S. Marco). La lettera sarà lì consegnata a sacerdoti e diaconi, parrocchie e collaborazioni pastorali della Diocesi. Nei giorni successivi sarà poi disponibile nelle librerie Studium di Venezia e San Michele di Mestre (foto Segantin e Zambon)



Spiega il Patriarca: «Auspico che si crei "un'alleanza pastorale" fra comunità parrocchiali, salvaguardando e potenziando quegli ambiti tuttora vitali della nostra azione pastorale e, insieme, aprendoci a una collaborazione sincera, reale... Dobbiamo essere in grado di "abitare" gli spazi e i momenti della pastorale in atteggiamento sinodale, come Chiesa in cammino verso Gesù» (foto Segantin e Zambon)

«Il metodo sia quello del cenacolo. Evangelizzare non è mai compito di un'élite, è impegno e compito di tutti»

«Iniziamo da alcune semplici e in apparenza piccole cose, ma partendo con realismo, coraggio e decisione»

